

IL FUTURO DELL'ALLEANZA

■ MOSCA. Anche se la luce è apparsa alla fine del tunnel non si sa ancora quanto sia lungo il percorso per uscirne. Si potrebbe riassumere così la seconda, e conclusiva, giornata della visita moscovita di Madeleine Albright. La segretaria di Stato degli Usa ha continuato ieri i colloqui con il suo collega russo Evghenij Primakov e poi ha incontrato per un'ora al Cremlino il presidente Eltsin. Al quale ha consegnato una lettera del presidente americano. Nella missiva Clinton rassicura Eltsin sul significato dell'allargamento a est dell'Alleanza atlantica insistendo sul fatto che gli americani non la vedono affatto in chiave anti-russa. Il bilancio delle trattative, secondo «la lady di ferro ma costruttiva» come l'ha definita Primakov, è stato questo: «abbiamo avuto uno scambio di opinioni serio e produttivo ma è chiaro che abbiamo alcune questioni complesse da risolvere». Come dire ciascuno è rimasto sulle sue posizioni ma entrambi hanno ottenuto quello che cercavano. Gli americani hanno offerto a Mosca vari palliativi per il «mal di Nato»: la brigata militare congiunta, il Consiglio consultivo Nato-Russia, la promessa di ridurre le forze convenzionali della Nato e di creare un «cuscinetto» dall'Ucraina all'Ungheria in cui non sarà consentito un aumento degli armamenti delle truppe terrestri ovvero una revisione del Trattato sulle armi convenzionali tanto ambita da Mosca. Il Cremlino, invece, non si è spostato neanche di un millimetro nella sua negazione dell'allargamento dell'Alleanza atlantica ma si è sforzato di interpretare la riluttanza dell'altra parte a cedere come uno stallo a favore della Russia che ha saputo far valere il proprio giudizio e che spera di strappare di più il 21 marzo al vertice di Helsinki tra Clinton e Eltsin che ruoterà tutto intorno ad un accordo «di garanzia» Russia-Nato.

Per come lo intende il Cremlino l'accordo con la Nato da firmare possibilmente prima che inizi il summit di luglio dell'Alleanza a Madrid che avvierà la procedura di «iscrizione» polacca, ungherese e ceca, dev'essere obbligatorio e vincolante nonché soggetto alla ratifica dai parlamenti di tutt'e sedici i paesi aderenti. «Vogliamo fare il possibile per minimizzare le complicazioni che potrebbero sorgere nel caso dell'ampliamento avvenisse», ha avvertito ancora una volta Primakov. Il ministro degli Esteri russo ha detto anche che nel futuro Consiglio consultivo la Russia desidererebbe avere «la propria voce» sebbene Mosca non pretenda di partecipare a decisioni che riguardano la difesa collettiva della Nato visto che «non intendiamo attaccare nessuno dei suoi paesi». La «signora costruttiva» ha fornito, dal canto suo, tutte le rassicurazioni possibili su una nuova Nato che non è più quella «della guerra fredda». Un elemento fondamentale della nuova situazione in seguito all'allargamento dell'Alleanza sarà per la Albright un mutamento dei rapporti



Il presidente Boris Eltsin durante l'incontro con il segretario di Stato statunitense Madeleine Albright

Chumichev/Reuters

Madeleine apre una breccia «Passi avanti» a Mosca per la nuova Nato

Una stasi di fatto con le porte aperte per il futuro nei rapporti Russia-Nato è stata confermata al termine dei colloqui tra Madeleine Albright e Boris Eltsin. Un «cauto ottimismo» per il Cremlino e uno «scambio di opinioni serio» per gli Usa sono stati il frutto di questa fase del dialogo ma la resa dei conti si rimanda al vertice Clinton-Eltsin a marzo. Carta o accordo «vincolante» tra Russia e Nato è il quesito spinoso. Consegnata una lettera di Clinton.

PAVEL KOZLOV

con la Russia che smetteranno di essere visti nel contesto «noi» e «voi» in quanto «noi» saremo tutti dalla stessa parte». Verso l'accordo «vincolante», tuttavia, la segretaria di Stato si è mostrata alquanto tiepida parlando piuttosto di una Carta senza troppi impegni e restando immobile alla replica di Primakov quando egli ha sostenuto che Albright aveva «convenuto con la posizione russa».

Uno «sfondamento» sull'allargamento non è ancora in vista, è prematuro mentre è possibile esprimere «un cauto ottimismo». Ha riepilogato in questo modo i negoziati il portavoce presidenziale Yastrebzhenskij contento, però, di come è andato l'incontro tra il suo capo e l'invitata americana al Cremlino. Il presidente russo ha accolto il ministro americano con sorrisi e battute («ho studiato bene la sua

biografia», «lei è venuta nel momento giusto») e malgrado una faccia un po' gialliccia ha dimostrato una discreta forma. All'inizio e negli ultimi venti minuti del colloquio Eltsin e la Albright, di origine ceca, hanno fatto a meno degli interpreti parlando in russo. Una forma e un tono cordiale ma duro che Eltsin ha rivolto tutto alla sua opposizione interna. Da Zjuganov che in viaggio negli Usa ha tuonato contro l'estensione della Nato capace di «rimettere in discussione il disarmo» a Lebed che da Parigi ha definito la Nato «un fattore del passato che ci divide».

E alla Duma che ieri ha approvato in prima lettura un disegno di legge per bandire gli investimenti stranieri nelle telecomunicazioni e la cui associazione «AntiNato» conta ormai 243 deputati su 450.

■ BRUXELLES. Il ministro degli Esteri della Russia, Evghenij Primakov, arriverà domani a Bruxelles per colloqui con Javier Solana, il segretario generale della Nato. Ma il responsabile del «Mid», il ministero degli affari esteri russo, non sarà accolto al quartiere generale di Evere avvolto nel sacro silenzio domenicale. Andrà direttamente a casa di Solana. Il futuro dell'Alleanza, l'allargamento ed i rapporti con Mosca saranno discussi nel salotto buono del segretario spagnolo per dare all'incontro un carattere di estrema confidenzialità. La trattativa Russia-Nato sembra ormai entrata in una fase delicata mentre premono i tempi in vista del summit dei capi di Stato e di governo dell'Alleanza che si terrà a Madrid l'8-9 luglio e dove sarà formalizzata l'apertura dei negoziati con i primi Paesi candidati all'adesione (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e, forse, Slovenia e Romania, sostenute rispettivamente dall'Italia e dalla Francia). La visita di Primakov, che è stato già a Bruxelles nello scorso dicembre, fa parte di un'altalena di contatti diplomatici ormai febbrili tra la Russia e la Nato e tra Mosca e le principali capitali alleate. La discussione di domani, preparata dalle visite a Mosca, in successione, del tedesco Klaus Kinkel, del ministro italiano Lamberto Dini e del segretario di Stato, Madeleine Albright, dovrà servire a focalizzare i

LO SCENARIO

Tempi stretti per l'allargamento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

capitoli della eventuale «Carta» destinata a regolare i rapporti con la Russia prima di procedere all'allargamento.

Nella trattativa si sta procedendo per tappe che diventano sempre più ravvicinate tra loro perché bisogna far presto. È noto che Clinton, partner più grosso, insiste perché l'adesione vera e propria dei primi nuovi Paesi avvenga in occasione delle celebrazioni del 50° di fondazione della Nato, nel 1999. Allo studio, ecco una novità rilevante, c'è l'ipotesi di un incontro tra i leader dei 16 Stati dell'Alleanza e Boris Eltsin, salute permettendo, il 28 maggio prossimo a L'Aja. Il presidente Usa, Bill Clinton, si troverà già nella capitale olandese per il vertice con l'Unione europea (il governo dei Paesi Bassi detiene attualmente la presidenza Ue) e le cancellerie stanno valutando la possibilità di preparare, una volta

terminato il vertice con l'Ue, un incontro al massimo livello per mettere nero su bianco i termini di un accordo che, a quella data, si spera sia stato già raggiunto. In particolare, l'impulso per la definizione di un'intesa sui contenuti della «Carta», il documento storico che potrebbe definire il rapporto particolare con Mosca ed una linea di collegamento privilegiato con la Nato, fatta anche di strutture politiche comuni e di collaborazioni tecnico-militari a livello dei comandi strategici e regionali, potrebbe venire dal faccia a faccia Eltsin-Clinton previsto ad Helsinki per il 20-21 marzo prossimo. C'è ottimismo, dopo l'esito dei colloqui moscoviti di Madeleine Albright e l'incontro nella capitale finlandese (Helsinki si conferma città specializzata nelle intese russo-americane così come, in passato, lo è stata per le relazioni sovietico-statunitensi)

L'aereo di Dini costretto ad atterraggio d'emergenza

Ci sono stati momenti di apprensione per il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, ed i suoi più stretti collaboratori a bordo dell'aereo che da Mosca li stava riportando giovedì sera a Roma. Mentre l'aereo militare italiano stava sorvolando la Polonia e si trovava nei pressi di Cracovia, uno dei motori si è spento, obbligando il pilota a fare un atterraggio di emergenza all'aeroporto di Vienna, il grande aeroporto internazionale più vicino. Nella capitale austriaca, Dini ed i suoi collaboratori hanno dovuto aspettare un altro aereo. Così hanno raggiunto Roma intorno alla mezzanotte, con tre o quattro ore di ritardo sulle previsioni. Il ministro degli Esteri è poi ripartito nuovamente per Bruxelles l'altro ieri mattina, sempre con un aereo militare. «Abbiamo avuto l'impressione - ha detto nella capitale belga uno dei collaboratori del ministro - che l'aereo improvvisamente frenasse. Per una decina di minuti ci siamo chiesti che cosa stava succedendo, perché come capita spesso in questi casi, ci vuole un po' di tempo prima di capirlo». Il Gulfstream III è un bireattore costruito dalla società statunitense Grumman Aerospace. Nella classe dei bireattori executive è uno dei più grandi: ha un'apertura alare di 21 metri e una lunghezza di oltre 24. La capacità è di 19 persone.

potrebbe spianare la strada alla definizione del nuovo rapporto, dell'istituzionalizzazione del «Consiglio di partnership atlantico» - l'APC - con la creazione di una carica di segretario generale che potrebbe essere una sorta di fotocopia del ruolo attualmente coperto da Solana. Di questo Consiglio dovrebbero far parte i Paesi che resterebbero temporaneamente fuori dalla Nato, Russia compresa. E Mosca potrebbe persino conquistare il segretario. A quanto pare, quest'idea non dispiace al Cremlino che, però, insiste sulla necessità di dare una veste legale alla «Carta», con tutte le implicazioni, a cominciare dal diritto di veto, che sono previste in un trattato internazionale.

Passo dopo passo, la trattativa Russia-Nato andrà avanti nelle prossime settimane. Sentiremo cosa verrà fuori dallo scambio di vedute che avranno domani Solana e Primakov, sempre se sarà mantenuta la promessa di un comunicato stampa congiunto. Il ministro russo, già capo dei servizi di intelligence dell'Urss di Gorbaciov, andrà presto a Washington per ricambiare la visita a Mosca di Albright la quale ha già detto di voler ricambiare la calda accoglienza. Insomma, come confermano alcune fonti a Bruxelles, l'atmosfera s'è rasserenata anche se non si dà per scontato affatto l'abbandono da parte di Mosca delle note resistenze sull'allargamento.

Dietro le quinte sono al lavoro gruppi di alti funzionari e strateghi militari i quali disegnano gli scenari del 2000 e le condizioni per garantire e rendere forte la sicurezza in Europa dove, elemento da non dimenticare, procederà in contemporanea il processo di allargamento dell'Unione e che riguarda, più o meno, gli stessi Paesi che aspirano ad entrare nella nuova Nato.

Il giudice Starr aveva annunciato che avrebbe lasciato l'inchiesta. Ieri il dietrofront a sorpresa

L'accusatore di Clinton ci ripensa: resto

Travolto da una valanga di critiche che lo hanno definito un «egoista» e un «irresponsabile», Kenneth Starr ha annunciato ieri sera che non lascerà il suo posto di investigatore speciale del caso Whitewater. Lascerà invece l'incarico alla Pepperdine University che lo attendeva a Malibu dal primo di agosto. Restando a Little Rock, il suo compito immediato adesso è di ridare credibilità all'inchiesta che potrebbe ancora portare all'incriminazione dei Clinton.

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK. «Ho sbagliato» - ha dichiarato l'investigatore speciale di Whitewater Kenneth Starr, annunciando che non lascerà più il suo incarico, come annunciato lunedì, il primo agosto di quest'anno - ho commesso un errore di giudizio e per restaurare la fiducia nell'opinione pubblica resterò al mio posto senza fissare arbitrariamente una data di partenza». Addio spiaggia di Malibu, sotto le magnifiche montagne di Santa Monica, dove dal primo agosto avrebbe dovuto trasferirsi per

dirigere la scuola di legge e la scuola di Public Policy alla Pepperdine University. La decisione di abbandonare il suo incarico di investigatore aveva creato non poche polemiche ovunque. Whitewater è un caso complicato, sul quale lavora da circa 3 anni al costo di 30 milioni di dollari per i contribuenti, che coinvolge il presidente e la First Lady. Nelle ultime settimane si era sparsa la voce che Starr fosse vicino a incriminare i Clinton. Come avrebbe potuto, si sono chiesti sia i sostenitori che i detrattori, la

sciare il suo posto in un momento così critico?

«Ridimensionato» come ha detto lui stesso, dalle polemiche, Starr ha citato il colorito ma sempre criptico mito sindacale di New York Fiorello La Guardia: «Quando commetto un errore è una bellezza». Ma scuse a parte, il danno sembra essere già grave. La leggerezza del suo comportamento potrebbe invitare per esempio alcuni soggetti dell'indagine a rifiutarsi di collaborare con il suo ufficio. Perfino il conservatore William Safire aveva scritto sul New York Times che la decisione di Starr di lasciare Little Rock e partire per Malibu era di un «egoismo indifferente». L'editorialista lo aveva anzi invitato ad andarsene immediatamente, senza neanche attendere il primo di agosto. E in un editoriale non firmato, pubblicato ieri sullo stesso quotidiano, l'invito a lasciare subito l'incarico veniva ripetuto, con la giustificazione che una inchiesta seria che coinvolge la Casa Bianca non può essere condotta da un uo-

mo «a cui mente si trova già a Malibu».

Per molti la leggerezza con cui Starr aveva deciso di abbandonare il suo posto era stato il segnale del fallimento della inchiesta. Alla Casa Bianca sembra che avessero stappato bottiglie di champagne. Con Starr sulla via della spiaggia, anche il pericolo per Clinton e la First Lady pareva passato. E gli editorialisti progressisti, come Richard Cohen sul Washington Post, avevano trovato nel comportamento di Starr la conferma dei loro sospetti. Starr, ha scritto ieri Cohen, non è l'uomo adatto a condurre una inchiesta di questo tipo, perché è partigiano. Le recenti rivelazioni di una storia d'amore tra Bill Clinton e Susan McDougal, una dei protagonisti di Whitewater e già condannata per frode, sono trapelate grazie all'indiscrezione dello stesso Starr, che sembra mantenere un riserbo selettivo sulla inchiesta. E comunque le sue dimissioni fanno pensare che ci si trovi davanti a un episodio di Poirot: tutti i sospetti so-

no riuniti in una stanza, ma non c'è crimine, quindi non c'è neanche inchiesta.

«Ho imparato la lezione - ha ripetuto venerdì sera Starr durante una affollatissima conferenza stampa - non dirò mai più che intendo andarmene per non lanciare inavvertitamente messaggi sbagliati. L'inchiesta procederà a tutta velocità come previsto». Ma restano comunque serie questioni sul suo ruolo. La Pepperdine University, a Malibu, è tradizionalmente una istituzione legata al partito repubblicano, e finanziata da importanti sostenitori della destra. In particolare la scuola di Public Policy fondata dallo stesso Starr è beneficiaria di un ricchissimo fondo, donato da un conservatore che finanzia anche la campagna della destra contro i Clinton. In particolare finanzia tutti gli sforzi per riaprire le inchieste sul suicidio dell'ex-collaboratore di Clinton Vincent Foster, un incidente sul quale la destra ritiene non si sia fatta ancora luce e la cui pista porterebbe a Hillary e Bill.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
 Numero Verde
IME 167-341143

in edicola
CENERENTOLA
 GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI
 LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA
 P'Unità • DAMI EDITORE
 Junior